



**TANZI CARL'ANTONIO (Milano, 1710-1762)** - Di famiglia nobile, ma privo di beni di fortuna, divise la sua vita tra un modesto impiego e il culto delle lettere. Fu "segretario perpetuo" dei Trasformati e legato da particolare amicizia al Parini, che ne tracciò un ritratto tutto spirante simpatia per la raccolta postuma di «Alcune poesie milanesi e toscane» (1766). Alacre e disinteressato indagatore

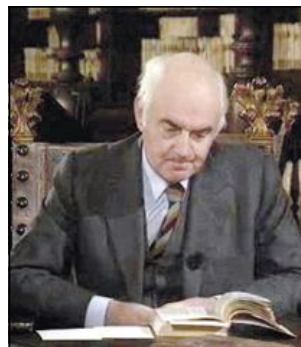
della storia letteraria, il Tanzi diede la migliore misura di sé nelle poesie milanesi, non eccellenti, ma, tra le molte composte nell'Accademia dei Trasformati, le più vicine al Parini del Giorno per la loro ispirazione morale. Secondo il Parini, Tanzi è stato uno di coloro che hanno contribuito a far rinascere in Milano il gusto delle lettere nel XVIII secolo.

**TARCAGNOTA GIOVANNI ([?]-Gaeta [AN] 1566)** - Visse in Grecia e in Italia. Tra le sue opere, una storia universale, «Delle istorie del mondo, le quali con tutte quelle particolarità che bisognano, contengono quanto dal principio del mondo fino a' tempi nostri è successo» (1562), i volumi «Roma restaurata» e «Italia illustrata», «La città di Napoli», e un poemetto «Adone» (1550). È tra gli autori inseriti dal Manzoni nella biblioteca di don Ferrante («I promessi sposi», XXVII).



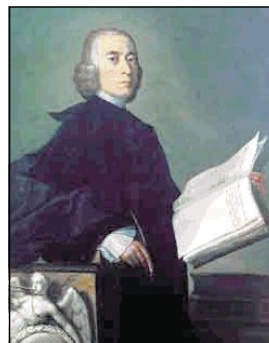
**TARCHETTI IGINIO UGO (San Salvatore Monferrato [AL] 1839-Milano 1869)** - Avviato alla carriera militare, l'abbandonò nel 1865 dopo la relazione con una certa Carolina (o forse Angiolina), parente di un suo superiore, malata di epilessia e prossima alla morte. Pur non essendo bella, questa suscitò subito un'attrazione da parte dello scrittore, forse per i grandissimi occhi neri e le trecce color ebano. La relazione fra i due fu uno scandalo e la donna fu forse di

ispirazione per il personaggio di Fosca nell'omonimo romanzo (1869). Nel 1865 Tarchetti abbandonò la vita militare per problemi di salute, e si trasferì a Milano. Qui trascorse i suoi ultimi anni, frequentando salotti culturali (come quello della contessa Clara Maffei) e conducendo una frenetica attività letteraria, scrivendo articoli, romanzi, racconti e poesie.



**TARTARO ACHILLE (Napoli 1936-Roma 2008)** - Dopo gli studi con N. Sapegno, ha insegnato letteratura italiana alle università di Roma, Salerno e L'Aquila. Studioso della letteratura italiana del Trecento ha ricoperto diversi incarichi: preside della Facoltà di Lettere e Filosofia di Roma (dove ha insegnato Filologia e critica dantesca), consigliere della Casa di Dante, collaboratore dell'Istituto del-

l'Enciclopedia Italiana, presidente della Fondazione Natalino Sapegno, e membro della Giunta Nazionale per le celebrazioni del secondo centenario della nascita di Leopardi, del comitato d'onore "Alighieri. Rassegna dantesca" e del comitato scientifico de La Cultura e de L'Ellisse. I suoi studi svariano dai testi dei primi secoli («Forme poetiche del Trecento», 1971; «Il primo quattrocento toscano», 1971; «La letteratura civile e religiosa del Trecento», 1972; «Boccaccio», 1980) all'opera del Leopardi (1978), di cui aveva curato un'edizione dei «Canti» (1984). A questi studi di carattere complessivo letterario e storico si sono affiancate le raccolte di saggi «Il manifesto di Guittone e altri studi fra Due e Quattrocento» (1974) e «Lecture dantesche» (1980).



**TARTAROTTI GIROLAMO (Rovereto [TN], 1706-1761)** - Segretario a Roma del cardinale Domenico Passionei, uomo aperto alle correnti innovatrici nel campo della cultura ecclesiastica, fu in rapporti d'amicizia con il Maffei e il Muratori. Rientrato nella città natale (1743), pubblicò diversi lavori sulla storia della sua patria, suscitando violente polemiche, soprattutto con le «Memorie antiche di Rovereto» (1754) dove negò la santità e il martirio del beato Adelpreto, vescovo di Trento. Nel 1749 pubblicò «Del Congresso notturno delle lammie». Caduto in disgrazia delle autorità ecclesiastiche, tanto il suo libro «Lettera seconda d'un giornalista italiano» fu bruciato sul rogo, fu tuttavia considerato dai suoi concittadini un insigne figlio della città, che fu colpita da interdetto allorché volle erigergli un busto dopo la sua morte (1762).

**TASSO BERNARDO (Bergamo 1493-Ostiglia 1569)**

- Quando nel 1520, lo zio Luigi, vescovo di Macerata, fu assassinato nella sua villa presso Bergamo, Bernardo era allora cortigiano del conte Guido Rangone; successivamente passò al servizio di Renata d'Este, duchessa di Ferrara, e dal 1532 del principe di Salerno Ferrante Sanseverino, frequentando le più illustri famiglie napoletane. Sposatosi con Porzia de' Rossi nel 1536 ebbe due figli, Cornelia e il futuro grande poeta Torquato. Andò in Francia e nelle Fiandre per conto del principe Sanseverino, che accompagnò in Germania alla corte di Carlo V dopo il contrasto con il viceré don Pedro de Toledo, che aveva introdotto nello Stato napoletano l'Inquisizione. Il Sanseverino fu dichiarato



ribelle ed esiliato, e anche Bernardo subì l'esilio e la confisca dei beni e dovette emigrare a Venezia, a Ferrara e poi a Roma dove fu raggiunto dal figlio Torquato nel 1554. Bernardo servì diversi gentiluomini, tra i quali il duca urbinato Guidobaldo II, alla cui corte fu educato Torquato, poi soggiornò a Pesaro e ancora a Venezia dove, nel 1560, diede alle stampe le sue «Rime» e il poema «Amadigi». In occasione del servizio prestato dal 1563 alla corte del duca di

Milano, Guglielmo Gonzaga, viaggiò a Roma e in Francia, e nel 1569 fu nominato governatore di Ostiglia, cittadina nella quale morì quello stesso anno. Le sue spoglie sono conservate nella chiesa ferrarese di San Paolo.